

Angelologia politica in età contemporanea

SILVANO ZUCAL
Universidade de Trento

1. La figura teologico-politica dell’“Angelo dei popoli e delle nazioni”

La tematica dell’Angelo è perlopiù colta nel profilo del suo rapporto con l’individuo singolo. In questo contributo cerchiamo di allargare il contesto e vedere quanto le ali angeliche dell’Invisibile si allarghino fino a proteggere e a guidare non solo i singoli, ma anche i popoli e le nazioni. In che termini si può quindi parlare di “angelologia politica”? Il senso del mio saggio è dunque proprio quello di verificare quanto la figura teologico-politica dell’“Angelo delle nazioni” o dell’“Angelo dei popoli” è presente in alcune grandi angelologie filosofiche del Novecento: oltre a quella di Romano Guardini, quelle di John Henry Newman, Jean Daniélou, Edith Stein ed Eugenio d’Ors.

Come scrive Alvaro d’Ors nel suo *Teologia politica: una revisión del problema*¹ un nodo peculiare di quest’area disciplinare, con riferimento al

¹ ALVARO D’ORS, *Teologia politica: una revisión del problema*, in “Revista de Estudios Políticos” n. 205 (1976), 41-79. Sull’angelologia politica cf. *ivi*, 70-72.

secolo scorso, è proprio l' «angelologia politica, che si relaziona precisamente con il tema politico del nazionalismo»². Sembra essere, almeno di primo acchito, un aspetto dimenticato o sottovalutato nel dibattito sulla fondatezza e validità della stessa teologia politica, dice Alvaro d'Ors, cosa sorprendente se si pensa al rilievo di questo tema in Erik Peterson³. Questione complessa poiché in quest'ambito tematico, sostiene Alvaro d'Ors, vi confluisce una dottrina ebraica che considererebbe gli *Angeli delle nazioni* come ostili al popolo di Dio, il quale non deve essere sottomesso a nessun Angelo in quanto obbedisce direttamente a Dio, e una dottrina ellenistica che si oppone a quella ebraica. Con «tale dottrina ellenistica si giustifica il pluralismo delle nazioni, anticipando il principio sanzionato con la Riforma del *cuius regio eius et religio*, e si accusa Israele di voler dominare gli altri popoli»⁴. D'altronde, nella stessa teologia cristiana, questi *Angeli delle nazioni* appaiono talora come protettori delle nazioni, talaltra come un fattore di disgregazione e di ribellione⁵. Ciò che è certo, in ottica cristiana – continua Alvaro d'Ors – è il fatto che questi *Angeli politici* furono sottomessi a Cristo, come scrive Paolo nella *Lettera agli Efesini*⁶ e in *quella ai Colossesi*⁷. Quest'evento viene spesso indicato e interpretato, dice Alvaro d'Ors, come una vittoria della Chiesa sulle nazioni⁸, ma già in San Giovanni Crisostomo e in altri autori cristiani si aggiunge che gli *Angeli delle nazioni* vinti da Dio hanno lasciato il posto agli Angeli custodi dei fedeli e «ciò si potrebbe interpretare come una vittoria della persona umana sulla prepotenza prevaricante del potere politico»⁹. Questa vittoria di Cristo – e della sua Chiesa – sugli *Angeli delle nazioni* si può realizzare già in questo mondo (Eusebio di Cesarea la vedeva raggiunta con l'Impero di Costantino) oppure si può differire in chiave escatologica e, in tal modo, la Chiesa con la sua «unità santa» – quale anticipazione del Regno di Cristo – si vede costretta a convivere in una continua tensione dialettica

² *Ivi*, 70.

³ Cf. *ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cf. *ivi*, 70-71.

⁶ Ef 1, 21-22: «Cristo si trova al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare – *omne nomen quod nominatur* – non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. *Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi.*»

⁷ Col 2, 15: «Ha espropriato della loro forza i Principati e le Potestà.»

⁸ Cf. ALVARO D'ORS, *Teologia politica: una revisión del problema*, cit., 71.

⁹ *Ibidem*.

con il pluralismo degli *Angeli delle nazioni*: «A questa “tensione” necessaria – conclude Alvaro d’Ors – tra la Chiesa che anticipa il futuro Regno di Dio e gli *Angeli delle nazioni* che sopravvivono fino alla *Parousia* finale, corrisponde la considerazione del potere politico, e in specie della “ragion di Stato”, come demoniaco.»¹⁰

Questione dunque quella degli *Angeli delle nazioni* (come dimostra questa importante riflessione di Alvaro d’Ors) quanto mai intricata: essa ha trovato interpreti attenti oltre che in Peterson, in Daniélou, Newman, Bulgakov e Cullmann ma non meno occhi sospettosi in altri importanti angelologi. E il processo di dislocazione angelologica tra la dimensione della nazione e quella esclusiva dell’individuo è un tema-chiave del Novecento per quanto attiene la presenza dell’Angelo.

Il Novecento si è trovato dinanzi a questa figura teologico-politica, ma proprio perché è stato anche il secolo tragico delle derive nazionalistiche, sciovinistiche e totalitarie il tema fa ovviamente problema: evidente è infatti l’ambiguità della funzione angelica in rapporto al nazionalismo.

L’“Angelo delle nazioni” entra però egualmente con tutto il suo rilievo sulla scena del secolo soprattutto grazie ai cinque pensatori citati. In questo mio contributo vorrei soprattutto concentrarmi sulle proposte di Daniélou e Newman. Autore quest’ultimo, che non appartiene cronologicamente al Novecento ma che, in virtù delle traduzioni dei suoi testi da parte di Theodor Haecker sulla rivista «Der Brenner» di Innsbruck (al pari di quelli di Kierkegaard) entrava egualmente in modo dirompente nel dibattito filosofico-teologico. Obiettivo ultimo del mio contributo sarà dunque verificare quanto della angelologia delle nazioni proposta da Daniélou e da Newman si può ritrovare negli altri tre filosofi che ho indicato.

2. Gli “Angeli delle nazioni” in Jean Daniélou

Jean Daniélou, nel suo *Gli angeli e la loro missione secondo i Padri della Chiesa*¹¹, cerca anzitutto di puntualizzare – in termini generali – il senso della figura dell’Angelo di contro a due errori che annullerebbero,

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ JEAN DANIELOU, *Les anges et leur mission*, Desclée, Paris 1990, tr. it. di Pierluigi Zoccatelli, *Gli angeli e la loro missione secondo i Padri della Chiesa*, Gribaudi, Milano 2003.

a suo dire, il significato di tali spiriti celesti di cui rivendica il carattere pienamente personale. Primo errore è quello degli spiriti razionalisti che vorrebbero ridurre l'Angelo a una semplice «personificazione delle realtà psicologiche, e [costoro poi] vi scorgono volentieri l'interpretazione mitica delle realtà di cui la psicoanalisi ci fornirebbe la chiave»¹². Il secondo errore è invece quello di carattere esoterico per cui si «manifesterebbe una viva curiosità per il mondo invisibile, cercando però di penetrarlo mediante lo spiritismo o il teosofismo, allontanandosi con questi tentativi imprudenti dall'unica via d'accesso che ci è data, Gesù Cristo»¹³.

La strada che invece egli intende percorrere è quella della grande *traditio* della Chiesa, che vede l'angelologia di un Agostino, di un Tommaso, di un Newman, ma con peculiare attenzione ad una mediazione nella contemporaneità della proposta angelologica dei Padri della Chiesa che, nello stato nascente e di prima espansione del cristianesimo, vivendo a contatto con l'ambiente ebraico e in contesto pagano, focalizzarono la loro attenzione più che sulla "natura degli Angeli" sulla loro "missione per l'umanità" nei diversi momenti e ambiti soteriologici¹⁴. Un'esegesi, quella patristica, che riprende il senso dei passi angelologici biblici fondamentali, nell'ottica però prevalente, della *missione angelica*. Uno studio quindi – quello di Daniélou – sulla missione degli Angeli, che si basa sulle fonti patristiche, al fine di «illuminare l'intelligenza [...sul ruolo angelico] nella confusione intellettuale oggi imperante»¹⁵. Una missione degli Angeli c'è prima della venuta di Cristo e c'è anche dopo. Il ruolo degli Angeli prima dell'incarnazione del Verbo è la loro paziente partecipazione durante i lunghi tempi degli Avventi pre-cristici¹⁶. È in tale logica d'Avvento (un Avvento – in tal caso – dei popoli) che si colloca la missione storica degli "Angeli delle nazioni". Se la comunicazione delle promesse e della Legge rappresenta un dono eminente fatto da Dio al popolo d'Israele mediante gli Angeli¹⁷ ciò non vuol dire che, prima della venuta del Cristo, gli altri popoli fossero completamente privi di ogni assistenza divina o estranei a

¹² *Ivi*, 5.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cf. *ivi*, 6 e 11.

¹⁵ *Ivi*, 8.

¹⁶ Cf. *ivi*, 9.

¹⁷ Cf. *ivi*, 10-21.

qualsiasi preparazione all'Evento cruciale¹⁸. Prima dell'Alleanza con Abra-
mo l'Antico Testamento conosce una prima alleanza, quella di Noè, con-
tratta con l'intera umanità, che ha per oggetto la fedeltà divina nel cosmo
e il cui sacramento è l'arcobaleno: di quest'alleanza si parla negli *Atti degli*
Apostoli (At 14, 16-17) con riferimento alla regolarità delle leggi naturali
che costituiscono una vera e propria "ierofania" attraverso cui l'uomo rico-
nosce l'opera d'un Dio provvidente (Cf. *Rm* 1, 20)¹⁹.

Per Daniélou, «in questa assistenza di Dio alle nazioni, gli Angeli svol-
gono un ruolo. In effetti, che Dio abbia affidato le nazioni ai suoi Angeli è
una dottrina comune a tutta la tradizione antica, che risale al giudaismo»²⁰.
Ne abbiamo un'eco nella traduzione greca di *Dt* 32, 8, nelle apocalissi
ebraiche, in Filone d'Alessandria, in *Atti* (17,26) e, in tale direzione, si
pongono i Padri da Ireneo a Ippolito fino a Clemente d'Alessandria²¹ che
– in modo paradigmatico – scrive: «Le presidenze degli Angeli sono state
distribuite secondo le nazioni e le città»²² o ancora: «Gli Angeli sono stati
distribuiti fra le nazioni secondo un'ordinanza antica e divina.»²³

Con Origene, come Daniélou documenterà anche nella sua celebre
monografia su *Origene. Il genio del Cristianesimo*²⁴, la dottrina degli "Angeli
delle nazioni" assume un posto centrale nella sistematica teologica. Egli af-
fermerà che «alcune potenze hanno ricevuto in questo mondo la presiden-
za di nazioni determinate»²⁵ e, seguendo la tradizione ebraica, collegherà
questa divisione dei popoli fra gli Angeli alla loro dispersione successiva
alla torre di Babele²⁶.

Nella Patristica del IV secolo abbiamo egualmente la dottrina degli An-
geli delle nazioni con San Basilio, che afferma che il fatto «che gli Angeli si-
ano stati preposti a intere nazioni è l'insegnamento di Mosé e dei Profeti»²⁷,

¹⁸ Cf. *Ivi*, 22.

¹⁹ Cf. *ibidem*. Per la tematica ierofanica DANIÉLOU si riallaccia a MIRCEA ELIADE e al suo *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris 1949, 10 ss.

²⁰ *Ivi*, 23.

²¹ Per la documentazione relativa cf. *ibidem*.

²² CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Strom.* VI, 17.

²³ *Id.*, *Strom.* VII, 6.

²⁴ Cf. JEAN DANIÉLOU, *Origène*, Le Table Ronde, Paris 1948, 222-235.

²⁵ ORIGENE, *De Princ.* III, 3, 3.

²⁶ Cf. *Id.*, *Contr. Cels.* V, 30.

²⁷ SAN BASILIO, *Adv. Eun.* 3, 1; PG XXIX, 657 A.

prospettiva ripresa anche da San Giovanni Crisostomo²⁸, Sant'Ilario²⁹ e dallo Pseudo-Dionigi, che la innesta nella sua complessiva prospettiva angelologica: «La teologia ha distribuito agli Angeli la gerarchia che ci riguarda, nominando Michele l'Angelo di Israele e dando altri nomi a quelli delle altre nazioni. In effetti, l'Altissimo ha fissato delle frontiere alle nazioni secondo il numero degli Angeli.»³⁰

Se questa è l'ampia documentazione proposta da Daniélou, quale è invece la sua personale ermeneutica dell'Angelo politico? L'Angelo delle nazioni assicura a un popolo anzitutto protezione e assistenza temporale³¹, ne garantisce la competenza linguistica giacché nella lingua è sempre celata l'identità di una nazione (è questa una tesi ripresa da Origene³²), ma la sua missione «è anzitutto spirituale, e in particolare – secondo certi autori – gli Angeli delle nazioni svolgono un ruolo nella rivelazione naturale di Dio»³³.

La missione fondamentale degli Angeli delle nazioni è quella di condurre i popoli pagani a Dio per cui anche questi popoli non sono privi di ogni soccorso, ma hanno proprio negli Angeli assistenza, accompagnamento nel loro itinerario verso Dio, predisposizione delle vie per l'accoglienza della Rivelazione. Origene mostra uno di questi Angeli in terra macedone, mentre appare a S. Paolo per chiedergli aiuto³⁴. Tale funzione peculiare degli Angeli delle nazioni è decisiva, secondo Daniélou, per «il giudizio da formulare sulle religioni pagane. Per tanto pervertite che siano, esse mantengono comunque alcune vestigia della rivelazione naturale, che sono appunto dovute agli Angeli, i quali gliele hanno comunicate e cercano di mantenerle»³⁵. Clemente d'Alessandria vede in tale direzione il ruolo soteriologico degli Angeli, che non solo comunicano la Legge agli Ebrei ma anche la filosofia ai Greci: «Dio ha dato la filosofia ai Greci mediante Angeli inferiori. In effetti, per un ordine divino e antico, le nazioni sono

²⁸ Cf. SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *De laud. Paul.* 2; PG 482.

²⁹ Cf. SANT'ILARIO, *Tract. Psalm.* 61; PL IX, 396 B; *Tract. Psalm.* 67; PL IX, 449 B.

³⁰ PSEUDO-DIONIGI L'AREOPAGITA, *Hier. Cael.* IX, 2.

³¹ Cf. JEAN DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 24.

³² ORIGENE, seguendo la tradizione ebraica, assegna agli Angeli delle nazioni un ruolo nell'origine delle diverse lingue (cf. *Contr. Cels.* V, 30).

³³ JEAN DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 25.

³⁴ Cf. ORIGENE, *Ho. Luc.* 12.

³⁵ JEAN DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 25.

state distribuite fra gli Angeli.»³⁶ In ciò egli riprende S. Paolo (1 *Cor* 2, 6), che in realtà si riferisce piuttosto alla perversione della filosofia determinata dagli Angeli malvagi anche se ciò non esclude che, nella comunicazione del dono filosofico, possano intervenire gli Angeli buoni.

In ultima analisi, ogni manifestazione di verità presso i popoli pagani è frutto dell'azione degli Angeli, che sono incaricati di condurli verso l'unico Dio. È così, dirà Origene, non solo per la sapienza del diritto romano o per la filosofia dei Greci, ma anche per «la filosofia occulta e segreta degli Egizi, per la religione astrale dei Caldei e anche per le promesse degli indù relative alla scienza di Dio. Leggiamo nelle Scritture che vi sono dei principi per ogni nazione, e il contesto evidenzia chiaramente che si tratta di Angeli e non di uomini. Sono questi principi e le altre potenze di questo mondo, che hanno ciascuno la loro scienza e insegnano la propria dottrina»³⁷. Per questa sorta di “rivelazione naturale” a tutti i popoli, Dio – come dice Eusebio – «ha distribuito tutte le nazioni (tranne gli Ebrei, che ha riservato a sé) ai governatori invisibili delle nazioni, che sono gli Angeli, per mezzo di una misteriosa economia»³⁸ soteriologica.

E se gli Angeli incaricati di condurre le nazioni verso l'unico Dio falliscono nella loro missione, da cosa deriva tutto ciò, da cosa viene la perversione del *religioso* e di conseguenza quella del *politico*? Per Daniélou la risposta più convincente è rintracciabile nello Pseudo-Dionigi allorché afferma: «Se ci si viene a dire: “come è avvenuto che il popolo ebraico sia stato elevato alle illuminazioni tearchiche?”, bisogna rispondere che gli Angeli hanno compiuto integralmente la loro funzione di sorveglianza, e che il fatto che le altre nazioni si siano allontanate mediante il culto di falsi dèi non è dovuto a loro colpe. Sono queste nazioni, in effetti, che di propria iniziativa hanno abbandonato la retta via dell'ascensione spirituale verso il divino. È dunque a causa del loro egoismo e della loro presunzione che hanno venerato degli idoli.»³⁹ Lo Pseudo-Dionigi, in tal modo, riprende la concezione della deriva idolatrica di cui parla S. Paolo nella *Lettera ai Romani* (1, 23). Oltre alla volontà malvagia degli uomini l'idolatria – ad

³⁶ CLEMENTE D'ALESSANDRIA, *Strom.* VII, 2. Giustino arriverà al punto di annoverare Socrate e Platone tra i discepoli del Verbo.

³⁷ ORIGENE, *De Princ.* III, 3, 2.

³⁸ EUSEBIO, *Dem. Ev.* IV, 7.

³⁹ PSEUDO-DIONIGI L'AREOPAGITA, *Hier. Cael.*, XI, 3.

esempio l'idolatria politica propria di ogni forma di sciovinismo – è frutto per Daniélou anche dell'azione dei demoni: «Se le nazioni hanno i loro Angeli buoni, inviati da Dio per soccorrerle e guidarle, queste sono pure preda dei demoni, che cercano di sviarle dal vero Dio. Il loro grande mezzo è di condurre le nazioni all'idolatria: tale idolatria, in cui S. Paolo scorreva la corruzione della prima religione, trasmessa alle nazioni da Dio, è essenzialmente l'opera dei demoni. Perciò i demoni si sostituiscono agli Angeli nel governo e nella direzione delle nazioni. Ed è questa la ragione per cui nel loro caso è più spesso questione degli Angeli malvagi che di quelli buoni.»⁴⁰ Come si vede, mentre gli Angeli assolvono una funzione di ispirazione, di accompagnamento e di soccorso, i demoni aspirano alla funzione pienamente politica, ad occupare il governo delle nazioni⁴¹. Come ben chiarisce Eusebio⁴², superando una certa ambiguità presente nei testi patristici (e non solo) relativa agli Spiriti delle nazioni che talora apparivano buoni e in altro contesto malvagi, esistono e gli uni e gli altri: «Dio ha affidato le nazioni a degli Angeli buoni che hanno loro insegnato la religione del vero Dio, tale come si manifesta mediante il movimento del cielo, ma gli Angeli malvagi hanno sviato le nazioni dalla religione naturale conducendole alla perversione dell'idolatria»⁴³ demoniaca.

Un tale conflitto angelologico era inesorabilmente destinato a sbilanciarsi a favore dei demoni prima dell'avvento di Cristo: gli Angeli, ai quali erano state affidate le nazioni, non potevano impedire l'avanzata del male e la “corruzione delle nazioni” come afferma Eusebio⁴⁴. Scrive Origene: «Prima della venuta di Cristo, gli Angeli buoni potevano fare poca cosa per il bene di quanti erano loro affidati. Quando l'Angelo degli Egiziani aiutava gli Egiziani, era già tanto se un proselite credeva in Dio.»⁴⁵ L'incarnazione del Verbo di Dio è allora anche un soccorso agli Angeli oltre che agli uomini⁴⁶ nella loro battaglia contro i demoni delle nazioni. Per questo gli

⁴⁰ JEAN DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 31.

⁴¹ Cf. per questo aspetto JEAN DANIÉLOU, *Le démoniaque et la raison d'Etat*, in Enrico Castelli (Ed.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Umanistici: Cristianesimo e ragion di Stato* (1952), Fratelli Bocca, Milano 1953.

⁴² Cf. EUSEBIO, *Dem. Ev.* IV, 9; *PG* XXII, 273 BC.

⁴³ JEAN DANIÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 32.

⁴⁴ Cf. *ivi*, 34.

⁴⁵ ORIGENE, *Ho. Eph.* 1; *PG* LXII, 16.

⁴⁶ Cf. EUSEBIO, *PG* XXII, 276 AB.

Angeli incaricati delle nazioni e d'esse custodi accolsero con gioia e stupore la venuta del Cristo: «Tutte le nazioni sulla terra – che prima erano il lotto di numerosi Angeli e sguazzavano in molteplici empietà – sono riunite dal Salvatore, che annuncia loro la gnosi e l'amore del Padre suo, sotto la sua potenza. Così quando alla sua venuta egli fu visto dai suoi Angeli, che prima presidiavano le nazioni, costoro riconobbero subito il loro Signore che li soccorreva, e si diressero incontro a lui, gioiosi, per servirlo.»⁴⁷ Per Daniélou, quindi, «il mistero angelico del Natale è anzitutto quello degli Angeli delle nazioni, che attorniano il Bambino-Dio venuto in soccorso dei popoli pagani loro affidati e per i quali gli Angeli spendevano invano il proprio lavoro»⁴⁸. Si può parlare addirittura di un'«annunciazione agli Angeli delle nazioni», come afferma Origene, che interpreta allegoricamente i pastori di Betlemme come Angeli delle nazioni, giocando sull'ambiguità semantica del termine «pastore» (*poimén*, pastore/custode/ministro), che può convenire agli uni come agli altri: «I pastori possono essere considerati come degli angeli a cui sono affidati gli uomini. Tutti avevano bisogno d'aiuto affinché le nazioni che erano state loro affidate fossero ben governate. È da loro che l'Angelo è venuto per annunciare la nascita del vero Pastore»⁴⁹, che soccorre la loro impotenza⁵⁰.

La gioia degli Angeli delle nazioni è tanto più grande in quanto la rivelazione cristologica oltrepassa infinitamente ogni loro attesa. Essi aspiravano alla liberazione dei popoli loro affidati dal giogo idolatrico, ma non immaginavano che quelle nazioni fossero chiamate alla figliolanza divina come Israele. Il mistero disvelato e sorprendente è quindi quello della «chiamata delle nazioni»⁵¹ cui si accenna nella *Lettera agli Efesini* e che Giovanni Crisostomo così commenta: «Dio aveva detto che avrebbe salvato il suo popolo d'Israele. Ma niente delle nazioni. Gli Angeli sapevano che anch'esse erano chiamate. Ma che fossero chiamate a identica sorte e che sarebbero state assise sul trono di Dio, chi lo aspettava, chi l'avrebbe creduto?»⁵²

⁴⁷ Id., *Dem. Ev.* IV, 10; PG XXII, 277 B.

⁴⁸ JEAN DANIELÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 36.

⁴⁹ ORIGENE, *Ho. Luc.* 12.

⁵⁰ Cf. JEAN DANIELÉLOU, *Gli angeli e la loro missione*, cit., 42.

⁵¹ Cf. *Ivi*, 43-44.

⁵² GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ho. Eph.* 3; PG LXII, 49-50.

3. Newman e gli Angeli custodi delle nazioni, delle città e delle chiese

Per quanto riguarda invece Newman, esistono tre compiti fondamentali assegnati agli Angeli. Il primo compito è di ordine cosmico, giacché essi rappresentano «le cause reali del movimento, della luce, della vita, e di quei princìpi elementari dell'universo fisico che, quando si offrono ai nostri sensi nei loro sviluppi, ci suggeriscono la nozione di causa ed effetto, e delle cosiddette leggi di natura»⁵³. Il secondo e terzo compito è invece strettamente legato al mondo degli uomini: gli Angeli sono innanzitutto «custodi delle nazioni, delle province, delle città, delle diocesi, delle chiese»⁵⁴ oltre che, ovviamente e infine di «ogni individuo»⁵⁵.

L'Angelo delle nazioni (oltre che degli altri organismi politici o comunque organico-ecclesiastici) è una nozione che anche Newman, come Daniélou, riprende dai Padri della Chiesa, come ben testimonia una sua lettera scritta a un ex allievo dell'*Oriel College*, Samuel Francis Wood, scritta nell'agosto del 1837: «La grande maggioranza dei Padri (Giustino, Atenagora, Ireneo, Clemente, Tertulliano, Origene, Lattanzio, Sulpicio, Ambrogio, Gregorio di Nazianzo) sostiene che, per quanto Satana cadesse fin dall'inizio, gli Angeli caddero prima del diluvio, innamorandosi delle figlie degli uomini. Quest'idea mi si è presentata come non banale soluzione di un'altra idea dalla quale non riesco a staccarmi. Daniele parla come se ogni nazione avesse il proprio Angelo custode. Non posso fare a meno di pensare che vi siano esseri con molto di buono, e insieme con grandi difetti, i quali sono princìpi animatori di certe istituzioni ecc. Prendi ad esempio l'Inghilterra con le sue molte virtù, ma anche col suo fiacco cattolicesimo. Mi sembra che John Bull [figura tradizionale che personifica l'Inghilterra e il carattere inglese] sia uno spirito né celeste né infernale...»⁵⁶ L'eventuale

⁵³ JOHN HENRY NEWMAN, *Apologia pro vita sua: being a reply to a pamphlet entitled "What, then, does Dr. Newman mean?"*, edito con intr. di Ian Ker, Penguin Books, 1994, 64, tr. it. in John Henry Newman, *Opere*, a cura di Alberto Bosi, Utet, Torino 1988, 164.

⁵⁴ Cf. JOHN HENRY NEWMAN, *Sermon Notes of John Henry Cardinal Newman 1849-1878*, ed. dei Padri dell'Oratorio di Birmingham, Longmans, Green and Co, Londra, New York, Bombay, Calcutta 1988, 166.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ JOHN HENRY NEWMAN, *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, ed. dei Padri dell'Oratorio di Birmingham, Nelson, Londra (fino al 1972), Clarendon, Oxford pubblicazione in corso, vol. VI, tr. it. in *Opere*, cit., 165.

imperfezione o addirittura la deriva degli organismi politici è, per Newman, dovuta agli Angeli dediti a questo compito ovvero a quegli «spiriti parzialmente caduti, capricciosi e ribelli, nobili od astuti, benevoli o maliziosi a seconda dei casi»⁵⁷. Angeli delle nazioni o demoni delle nazioni, quindi, cooperano a determinare il destino degli organismi politici ed ecclesiastici (in quanto anche questi sono in certo modo “nazioni”).

In un manoscritto inedito relativo a un sermone in commento di *Dan X*, 5-6⁵⁸ con la visione dell’ “uomo vestito di lino”, Newman propone anche una sorta di angelologia sociologica di straordinaria suggestione. Egli parte da una visione della società come struttura organica: «Dio ha ordinato in modo tale le cose per quanto concerne noi Sue creature, che noi non bastiamo a noi stessi, ma dipendiamo gli uni dagli altri. Non possiamo vivere solo per conto nostro: noi dipendiamo dalla società. Una classe dipende da un’altra e ognuna da tutte. I poveri dipendono dai ricchi e i ricchi dai poveri; gli umili dai potenti e i potenti dagli umili. Tutti insieme formiamo un Tutto, in un certo qual senso come le estremità e le membra lo sono del corpo cui appartengono. Le nostre mani, i nostri piedi, i nostri occhi, i nostri orecchi, il nostro cuore, e la nostra testa, tutto concorre a comporre un corpo; nessuna parte può esistere da sola: amputate una mano o un piede e moriranno. Non hanno vita in se stessi. Lo stesso vale per gli uomini.»⁵⁹ Una società, oltre che organica, articolata per professioni, per livelli culturali, ma soprattutto con un impegno reciproco e una peculiare responsabilità di “custodia” affidata a chi detiene il potere: «Nonostante tutti dipendano da tutti, Dio ha creato degli uomini superiori agli altri in modo particolare e loro protettori. Per esempio, sebbene i ricchi dipendano dai poveri, ciononostante, essi sono i loro superiori, perché i poveri dipendono dai ricchi ancor di più. Il soldato è il difensore e il paladino dell’uomo che resta a casa; gli impiegati pubblici, i magistrati e i giudici proteggono la società, reprimendo i crimini, e difendendoci dai furti, dagli omicidi e da altre iniquità. Essi sono i tutori della pace. E ancora, gli uomini di chiesa sono custodi della nostra religione. Essi ci difendono nelle cose spirituali,

⁵⁷ JOHN HENRY NEWMAN, *Apologia*, cit., p. 45, tr. it., 164.

⁵⁸ Per la trascrizione e la traduzione cf. GIOVANNA CAPUANO, *La filosofia dell’Angelo in John Henry Newman*, tesi di laurea presso l’Università di Trento, A/A 1998-1999 (rel. Silvano Zucal), 208-248.

⁵⁹ *Ivi*, 236-237.

mentre i giudici e i valorosi capitani ci difendono nelle cose temporali. E soprattutto, ed è il caso più speciale, i genitori proteggono i bambini. Che mondo meraviglioso è questo: ciascuno di noi in un modo o in un altro non è padrone di se stesso, ma è sotto protezione e custodia. Tutti i bambini lo sono, come è facilmente evidente a prima vista, e ciò che è vero per i bambini, è in certo senso vero anche per gli adulti.»⁶⁰

Ma chi protegge i custodi e protettori in ambito sociale affinché la loro protezione sia efficace e giusta? Come possono essere guida, tutela e custodia sicura degli altri? Grazie alla protezione degli Angeli, che proteggendo chi ha potere e guida le nazioni e le chiese (o le famiglie), fa sì che ogni essere sia di fatto protetto: «Chi protegge gli uomini ricchi, i potenti, i dotti e il clero? Da chi dipendono i grandi uomini e i ministri di Dio, così come altri dipendono da loro? Ha Dio incaricato qualcuna delle sue creature affinché li protegga e li sostenga così come essi proteggono e sostengono i loro fratelli? Sì, Egli ha nominato, malgrado non li vediamo, ha nominato, come dimostra la Bibbia, i Suoi Santi Angeli.»⁶¹ Angeli potenti dunque per custodire i potenti e i responsabili delle nazioni: «Gli Angeli di Dio sono di gran lunga più potenti del più grande dei re e dei guerrieri, più santi del più santo dei preti di Dio e quindi sono degni protettori dei potenti.»⁶²

4. Romano Guardini, Hölderlin e gli “Angeli della patria”

Cosa rimane in Romano Guardini, Eugenio d’Ors ed Edith Stein di queste potenti visioni di Daniélou e di Newman? Della loro angelologia politica e sociale? Questo è l’interrogativo cui cercheremo ora di rispondere.

In *Romano Guardini* il tema dell’Angelo delle nazioni è praticamente assente nonostante la sua lettura spesso spirituale dell’identità delle nazioni (e, in particolare, della stessa Europa). Una scheggia di angelologia politica guardiniana (nella direzione specifica dell’“Angelo delle nazioni”) è rintracciabile nella sua fine ermeneutica di Hölderlin, poeta di primo acchito

⁶⁰ *Ivi*, 237-238.

⁶¹ *Ivi*, 238.

⁶² *Ibidem*.

completamente preso da una *Weltanschauung* totalmente imperniata sulla Natura. C'è però nel grande poeta tedesco anche una sua singolare filosofia della storia, segnatamente quella sua concezione del passato che ritorna, meglio ancora dei morti che ritornano. Egli opera, in tal modo, nel cuore del *moderno* un singolare e particolarissimo recupero dell'escatologia cristiana in chiave immanentistica e secolarizzante. E ciò non solo in chiave individuale poiché, per Hölderlin, i popoli sono sempre vere e proprie "*Wesenheiten und Mächte*", grandi entità viventi e forze dotate di potere e di volontà. Di qui il loro rapporto vitale con entità *altre*, con protettori che ne dicono il senso ultimo in una logica di paradossale "trascendenza immanente".

Il riferimento di Guardini è all'elegia *Stoccarda* di Hölderlin dove a ritornare è la magnificenza olimpica degli eroi della patria, più precisamente definiti gli "Angeli della patria". Viene quindi introdotto il tema dell'Angelo proprio in ottica politica:

*Ma Voi, Voi anche o Grandi, Voi lieti che in ogni tempo
Vivete e reggete, riconosciuti, o anche più vigorosi
Quando operate e create in sacra notte, soli regnando
E onnipotenti allevate un profetico popolo,
Finché dei padri lassù si ricordino gli adolescenti,
E maggiore in età, illuminato, vi stia innanzi l'uomo di senno.*

*Angeli della patria! (Engel des Vaterlands!) o voi, dinanzi ai quali la vista
Anche se forte e il ginocchio cede all'uomo isolato,
Così ch'egli deve appoggiarsi agli amici e i cari pregare
Che portino insieme con lui tanto peso di felicità;
Io vi rendo, o Benigni (Gütige), grazie per lui e per tutti gli altri
Che la mia vita, il mio bene fra i mortali sono⁶³.*

Questi "Angeli della patria" di Hölderlin sono potenze di una grandezza inquietante la cui opera si compie nella "notte sacra" (appunto

⁶³ FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Le liriche*, versione di Giorgio Vigolo, Mondadori, Milano 1971, p. 132.

nell'“occulto delle grandi potenze”) dove vivono e regnano e dove attirano il popolo verso l'alto. Il popolo da sempre li presagisce (è un popolo presàgo-*ein abmendes Volk*) e ne è “allevato” finché si fa strada una nuova consapevolezza che genera l' “uomo sapiente” (*der besonnene Mensch*) che, pervenuto alla *frónesis*, conosce finalmente da dentro le cose del popolo e dello Stato, il loro segreto radicamento angelologico.

Gli “Angeli della patria” hölderliniani, con il loro riferimento alla storia del Paese e della terra nativa, hanno in sé – afferma Guardini – indubbiamente reminiscenze bibliche, evocano gli Angeli della prima parte dell'*Apocalisse* (1, 4-3, 22) ove le lettere indirizzate alle comunità recitano “All'Angelo della comunità...” oppure gli Angeli assegnati ai diversi paesi – come l'Angelo del regno dei Persiani – di cui si parla nel *Libro di Daniele* (10,13), Angeli protettori che ispirano profeticamente e guidano lo sviluppo delle nazioni⁶⁴ o, infine, l'Angelo che guida la storia sacra come nell'*Esodo* (14, 19-21). È chiaro però che nel poeta tedesco questi Angeli, pur mantenendo i tratti di grandiosità dell'Angelo biblico, vengono secolarizzati, trasferiti in una dimensione “cosmico-mitologica”, immergono il loro significato nel mondo, nell'immanenza, anche se mantengono una loro peculiare dimensione ultraterrena, còlta ovviamente nella specifica accezione hölderliniana: «Angeli» – scrive Guardini – rappresentano [dunque per il poeta] ora grandi personalità nella storia di un Paese, rese lontane, divinizzate, ma proprio per questo dirette ad amare e proteggere il Paese stesso. Sono creature di superiore potenza. L'“uomo singolo” (*vereinzelte Mann*) non regge la loro presenza. Vi riesce solo nel contesto vivente del suo popolo: durante la festa, nella lotta o in qualche altra realizzazione essenziale dell'esistenza collettiva. Anche sotto questo aspetto diventa evidente che quegli esseri [gli Angeli hölderliniani] non sono concepiti in

⁶⁴ Sulla teologia veterotestamentaria relativa agli Angeli delle nazioni si sofferma anche KARL RAHNER quando afferma che «la teologia veterotestamentaria rimane valida: essa riconosce i “popoli” come soggetti della storia della salvezza (che si verifica all'interno della storia profana), parla dei loro Angeli, invoca su di essi il nome di Dio, che è un Dio di tutti i *popoli*» (KARL RAHNER, *Die Frage nach der Zukunft Europas*, in Franz König-Karl Rahner (Eds.), *Europa – Horizonte der Hoffnung*, Graz 1983, 11-34 [poi inserito in KARL RAHNER, *Schriften zur Theologie*, Band XVI, *Humane Gesellschaft und Kirche von morgen*, Benziger Verlag, Einsiedeln 1984], tr. it. di Carlo Danna, *La questione del futuro dell'Europa*, in KARL RAHNER, *Società umana e Chiesa di domani*, Nuovi Saggi X, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1986, 78-114, la cit. a p. 88.

forma privata e individualistica, ma storicamente, come potenze pubbliche e religiose (*als öffentlich-religiöse Mächte*).»⁶⁵

Gli “Angeli della patria” di Hölderlin, riletti e interpretati da Guardini, sono dunque di nuovo esseri dotati di energia numinosa, sono grandi e terribili e la loro luminosa maestà è mortale per l’uomo, ma mentre l’Angelo cristiano è “santo” non in forza di una “numinosità” propria ma in virtù della grazia per cui partecipa alla vita santa di Dio, questi Angeli non sono più in rapporto con il Dio vivente delle Scritture: «Si potrebbe dire che siano stati còliti in quell’“attimo” in cui non si erano ancora decisi per Dio e che siano considerati soltanto come nature più alte. (...). Questa nuova poesia nella sua essenza è già così decisamente abiblica da poter considerare di nuovo in senso positivo le figure angeliche, ma semplicemente come esseri di questo mondo: in Hölderlin come forze della storia.»⁶⁶ Essi compaiono nuovamente nella poesia *Ritorno in patria*:

*Molto gli ho parlato, poiché quanto poeti meditano
O cantano, per lo più concerne gli Angeli e Lui*⁶⁷.

Lui è l’“Etere” che dà vita, gioia e nuova forza storica, dona fortuna alle città, vita cosmica alla Natura, “scuote e ristora i vecchi cuori dell’umanità” e rende presente lo Spirito. L’esistenza collettiva (una nazione) anche quando tramonta, esiste ancora come un “trapassato” con il suo popolo e tutto ciò proprio grazie ai suoi Angeli. Eroi divinizzati della storia patria, ad essa intimamente legati come modelli e numi tutelari⁶⁸.

L’Angelo in tal senso raccorda anche il *politico* terreno con l’“altra faccia dell’esistenza”. In tale prospettiva l’Angelo di Hölderlin è indubbiamente imparentato, per Guardini, con l’Angelo presente nelle liriche di Rilke, altro grande poeta angelologo, anche se in Rilke assistiamo ad una “spiritualizzazione” maggiore di questo così come di altri fenomeni

⁶⁵ ROMANO GUARDINI, *Hölderlin. Weltbild und Frömmigkeit*, Kösel Verlag, München 1980³, p. 163, tr. it. a cura di Giampiero Moretti, *Hölderlin*, in *Opera Omnia*, XXI, a cura di Giampiero Moretti, Morcelliana, Brescia 2014, 205.

⁶⁶ ROMANO GUARDINI, *Der Engel in im Dantes göttlicher Komödie*, Hegner, München 1951, tr. it. di Maria Luisa Maraschini e Anna Sacchi Balestrieri, in *Studi su Dante*, Morcelliana, Brescia 1967, 39.

⁶⁷ FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Le liriche*, cit., 145.

⁶⁸ Cf. ROMANO GUARDINI, *Studi su Dante*, cit., 38

come, ad esempio, la concezione dei morti. Ciò è forse dovuto, da un lato al fatto che in Rilke determinante non è mai stato l'occhio, ma l'udito, la dimensione musicale, dall'altro che Rilke si colloca alla fine del *moderno* e quindi il processo di mondanizzazione del numinoso e delle sue figure paradigmatiche come lo sono gli Angeli si è a tal punto accentuato da finire relegato nell'interiorità pura⁶⁹. Hölderlin, con la sua prospettiva dell'«Angelo della patria», rappresenta comunque una significativa ripresa di questo tema teologico-politico nel moderno, al di fuori della tradizione biblica. Una ripresa dell'Angelo che ha in sé gli elementi di magnificenza, di grandiosità e di potenza (sono infatti questi Angeli apparizioni potenti e numinosamente sature) a lungo smarriti nell'eclissi dell'Angelo dopo il primo Medioevo fino alle aberrazioni del barocco e del rococò.

Questo e solo questo è ciò che davvero interessa a Guardini, non la specifica tipologia dell'Angelo politico o dell'Angelo della patria, che vede come rischiosa e forse anche deviante, ma appunto la sua grandezza. Semmai, vi coglie una prospettiva che permette di recuperare la peculiare concezione biblica dell'«Angelo della storia», per cui gli Angeli sono attori storici, parte integrante della storia, il cui prototipo è la storia sacra che si compie in cielo. L'angelologia introduce, per Guardini, accanto a una causalità umana degli eventi storici una causalità spirituale e questo fa sì che la storia sia sempre il risultato di una cooperazione permanente fra Angeli e uomini, che Satana «principe di questo mondo» storico, cerca in ogni modo di contrastare. Certamente, afferma Guardini, di per sé l'Angelo è essenzialmente un essere sovra-storico. Si può infatti parlare, accanto alla «storicità essenziale, e per questo sempre data e mai superabile, dell'uomo», di una «infra-storicità dell'animale» ed appunto di una «sovra-storicità dell'Angelo»⁷⁰. Ma, pur entro questa dimensione sovra-storica, gli Angeli non sono affatto olimpicamente indifferenti nei confronti delle vicende storiche. Anzi, all'opposto, «gli Angeli sono ordinati alla sfera pubblica dell'esistenza» umana, con il peculiare linguaggio bellico vetero-testamentario si può dire che essi sono «i guerrieri dell'esercito del Re dell'universo»⁷¹.

⁶⁹ Cf. ROMANO GUARDINI, *Hölderlin*, cit., 216-217.

⁷⁰ ROMANO GUARDINI, *Religion und Offenbarung*, Werkbund, Würzburg 1958, tr. it. di Andrea Aguti, *Religione e Rivelazione*, in Id., *Filosofia della religione. Religione e Rivelazione, Opera Omnia* II/2, a cura di Andrea Aguti, Morcelliana, Brescia 2010, 143-301, la cit. a p. 218.

⁷¹ ROMANO GUARDINI, *Studi su Dante*, cit., 34.

Come intervengono gli Angeli nelle vicende storiche (ed eventualmente anche in quelle “nazionali”), essi che stanno, per Guardini, per così dire “al margine” (*am Rande*) del mondo affidato all’uomo perché costruisca – da solo o associato con altri – storia? La risposta di Guardini è di primo acchito sconcertante. L’intervento di un essere così potente è totalmente segnato dalle stimmate della debolezza. Proprio la lotta di Giacobbe con l’Angelo può illuminare tale aspetto. Quell’Angelo del Signore che lotta con Giacobbe sembra essere Dio ed entità angelica nello stesso tempo. Meglio è Dio così come si impegna nella storia. Ebbene, nel comportamento di quell’Angelo, vi è un che di paradossale. Una contraddizione insieme satura di mistero e potentemente rivelatrice. Giacobbe lotta con quell’“uomo” che è nel contempo un Angelo. L’Angelo non riesce a sopraffarlo, né riesce a liberarsi dalla sua morsa, dalla stretta della lotta, non può staccarsi da Giacobbe. Giacobbe appare incredibilmente più forte, l’Angelo più debole. C’è una sorta di fallimento dell’Angelo nella sua lotta con l’uomo. Basta però che l’Angelo tocchi Giacobbe all’anca ed egli è completamente fiaccato e vinto. Qui non è per nulla in gioco la misteriosa potenza o superiorità di un uomo dotato di particolari poteri magici e in grado di reggere la straordinaria sfida con l’Angelo. Non certo di questo si tratta. La “debolezza” apparente dell’Angelo è la stessa “debolezza” di Dio nella storia. Una debolezza necessaria per evitare – come direbbe Bonhoeffer – il Dio e l’Angelo “tappabuchi”, per non annullare la libertà e l’umana responsabilità⁷². La sconfitta e il fallimento dell’Angelo sono l’epifania della stessa singolare debolezza di Dio. E dunque, per Guardini, l’Angelo della storia, eventualmente anche l’“Angelo della nazione”, non sarà mai l’Angelo della sopraffazione che produrrà potenza ma «un essere finito, come pure altri lo sono. È possibile contrastarlo, anzi addirittura sopraffarlo»⁷³. Quando verrà la fine della storia, l’estinzione del tempo, quando tutte le nazioni passeranno, quando tutto perverrà finalmente “nell’apertura senza residui pura, della vita eterna”, la scandalosa debolezza dell’Angelo apparirà in ben altra luce. E così sarà anche ricomposto lo scandalo della storia: l’impotenza della giustizia sarà tolta, il male non apparirà più trionfante, bene e male

⁷² Cf. R. GUARDINI, *Der Engel. Drei Ansprachen*, in «Die Schildgenossen» 17(1938), 295-307, tr. it. di Giulio Colombi, *L’“Angelo del Signore” (Gen 32, 22-32)*, in Id., *L’Angelo. Cinque meditazioni*, Morcelliana, Brescia 1994, 9-19, la cit. alle pp. 17-18.

⁷³ *Ivi*, 19.

si scinderanno con luminosa chiarezza. Solo allora l'Angelo della storia smetterà i panni del possibile sconfitto (pur nella sua grandiosità), perderà la sua apparente debolezza⁷⁴.

5. Eugenio d'Ors e la (quasi) assenza dell'angelologia politica

Sorprende che la grande angelologia di Eugenio d'Ors Rovira (1881-1954)⁷⁵ – forse la più grande e originale nel Novecento – abbia dedicato all'“Angelo delle nazioni” niente più che qualche cenno sporadico e insignificante. E ciò quasi in paradossale contrasto con la sua biografia di nazionalista spagnolo, «importatore delle idee fasciste (protofasciste) in Spagna»⁷⁶, sostenitore di governi autoritari e nemico del parlamentarismo e della democrazia, pensatore politico in dialogo con George Sorel. Nella guerra civile spagnola si arruola al “Bando Nacional” sotto il comando di Francisco Franco, collabora poi in quel governo ed è anche estimatore di Benito Mussolini pur mantenendo una sorta di spirito anarchico.

Nella sua celebre *Introducción a la vida angélica*⁷⁷ (in cui si autodefiniva «restauratore della fede negli Angeli»⁷⁸), che raccoglie le *glosas* scritte in forma epistolare negli anni Trenta sul tema dell'esistenza e dell'assistenza degli Angeli il tema dell'Angelo politico è praticamente assente. L'angelologia in Eugenio d'Ors si colloca in un preciso quadro antropologico, che prevede, al di là della dimensione conscia e dell'Inconscio o Subconscio, un “Meta-conscio” ove interviene l'assistenza dell'Angelo: «Se a fianco

⁷⁴ Sull'angelologia guardiniana cf. SILVANO ZUCAL, *Ali dell'invisibile. L'Angelo in Guardini e nel Novecento*, Morcelliana, Brescia 1998.

⁷⁵ Sull'angelologia di Eugenio d'Ors cf. SONIA SCHIAVO, *La filosofia del Ángel en Eugenio d'Ors*, in Carlos X. Ardavín, Eloy E. Merino, Xavier Pla (Eds.), *Oceanografía de Xènius. Estudios críticos en torno a Eugenio d'Ors*, Edition Reichenberger, Kassel 2005, 99-111; PAUL-HENRI MICHEL, *La angelología de Eugenio d'Ors*, in «Jerarquía», 2 ottobre 1937, 41-57; MATTIA GERETTO, *Eugenio d'Ors e il suo angelo. Orazione diafonica e estetica della sovrapposizione*, introduzione a Eugenio d'Ors, *Sull'esistenza e l'assistenza degli angeli. L'angelologia in cinquecento parole*, Morcelliana, Brescia 2012, 5-45.

⁷⁶ VICENTE CACHO VIU, *Revisión de Eugenio d'Ors (1902-1930) seguida de un epistolario inédito*, Publicaciones de la Residencia de Estudiantes, Quaderns Crema, Barcelona 1997, 30.

⁷⁷ EUGENIO D'ORS, *Introducción a la vida angélica. Cartas a una soledad*, edición de José Jiménez, Editorial Tecnos, Madrid 1986.

⁷⁸ *Ivi*, 52: “restaurador de la fe en los Angeles”.

della coscienza c'è una subcoscienza, perché – si chiede d'Ors – non deve esistere allo stesso modo una “sovracoscienza”?»⁷⁹ Infatti «nel fondo dell'*Io* – forse più profondo dell'*Io* – c'è un altro volere di irriducibile libertà»⁸⁰, che è attivo in noi, assistendoci ed accompagnandoci senza che ce ne rendiamo conto, quasi in un patto nuziale: «Il letto di nozze dell'anima e dell'Angelo si chiama “sovracoscienza” (*El lecho de bodas del alma y del ángel se llama “superconsciencia”*).»⁸¹ È appunto questo abitatore della “sovracoscienza” l'«entità a cui le religioni hanno dato il nome di Angelo, demone, *numen*»⁸². Se la dimensione subconscia rappresentava l'Invisibile per oscurità, quella sovraconscia riguardava l'Invisibile per abbagliamento (*deslumbramiento*). Questa è la regione dove governa l'Angelo: «L'occhio vede unicamente entro certi limiti di luce: al di sotto del limite, l'oscurità; oltre, l'accecamento. Il subcosciente si radica nel corporeo. Il sopracosciente si nutre nell'angelico, si sostantivizza in quell'entità detta “Angelo custode” che Socrate, al sentire interiormente la Sua voce, chiamava *Daimon*.»⁸³

Se il subconscio è disorganizzazione, dispersione, spersonalizzazione, il Sovraconscio presieduto dall'Angelo è coordinamento e unità superiore della vita. Il primo ha il suo centro gravitazionale nel passato, il secondo nel futuro. Ed è un futuro che va a lambire l'eterno, il “luogo” dell'Angelo per cui la vita dell'uomo grazie alla presenza angelica si converte in un'«ipostasi indiscernibile»⁸⁴ di storicità e di eternità. Anche per d'Ors, come per Guardini, è importante recuperare la grandiosità dell'Angelo e se Guardini lo fa con Hölderlin e con Rilke, d'Ors lo fa con le arti figurative prima fra tutte la rappresentazione virile dell'Angelo che accompagna Tobia, proposta dal Pollaiuolo, e che si trova nella Pinacoteca Regia di Torino.

⁷⁹ *Ivi*, 23: «Si al lado de la conciencia hay una subconsciencia, ¿por qué no ha de existir igualmente una “sobreconsciencia”?»

⁸⁰ *Ivi*, 21: «En lo hondo del yo –quizá más hondo que el yo – otro querer de irreductible libertad.»

⁸¹ Il passaggio di d'Ors è contenuto in una risposta all'abate André Lacaze ed è riportato da MATTIA GERETTO, *Eugenio d'Ors e il suo angelo. Orazione diafonica e estetica della sovrapposizione*, cit., 14.

⁸² EUGENIO D'ORS, *El Secreto de la Filosofía*, Editorial Tecnos, Madrid 1997, 107.

⁸³ EUGENIO D'ORS, *La angelología en quinientas palabras*, inedito (1941?), tr. it. di Mattia Geretto, *L'angelologia in cinquecento parole*, in EUGENIO D'ORS, *Sull'esistenza e l'assistenza degli angeli. L'angelologia in cinquecento parole*, cit., 82-91, qui p. 85.

⁸⁴ JOSÉ LUIS ARANGUREN, *La Filosofía de Eugenio d'Ors*, Epsa, Madrid 1945, 104.

Ci sono, per d'Ors, tre figure di Angelo: l'Angelo Ribelle (archetipo della giovinezza) nell'adolescenza e che presiede alle rivoluzioni anticonformiste, l'Angelo dell'Annunciazione (l'Angelo della ragione) nella maturità, che ordina le costituzioni e l'Angelo custode nella serenità che presiede ai riti – anche sociali – di congedo: «Disgraziato chi abbia vissuto senza la sequenziale compagnia di questi tre Angeli. Ma più disgraziato ancora chi confonde il loro ordine»⁸⁵ determinando un disastro esistenziale ma anche sociale.

C'è, a partire da queste premesse di carattere generale, una qualche forma di angelologia politica, di “sovracoscienza” delle nazioni presidiata dagli Angeli? Sarebbe una suggestione e una pista di straordinario interesse, ma d'Ors anche nella sua splendida sintesi *L'angelologia in cinquecento parole*⁸⁶ non intende percorrerla preferendo una logica impolitica per l'Angelo destinato alla custodia esclusiva del soggetto e della sua identità, non a quella del collettivo politico e sociale.

6. Edith Stein e l'Angelo liberatore

Non particolarmente interessata all'angelologia politica appare Edith Stein⁸⁷. Il riferimento angelologico, per la Stein, è essenzialmente il *Corpus Dionisiacum* dello Pseudo-Dionigi, come appare già da una lettera da lei inviata a uno studente che le chiedeva un giudizio sulle sue poesie: «A proposito della [sua] poesia *Preghiera e consolazione* vorrei spezzare una lancia in favore degli Angeli: non stanno tra noi e Dio come una barriera; il raggio di luce che (secondo Dionigi) giunge a noi dopo aver attraversato tutti i nove cori, abbraccia tutto il mondo spirituale; la stessa Trinità è presente in ogni grado, fino all'ultimo coro angelico. Il fatto che Dio tratti con noi attraverso dei messaggeri non è segno di maestà inavvicinabile, bensì di amore straripante. La loro felicità è collaborare con Dio nel distribuire le grazie; questo del resto costituirà anche la nostra felicità.»⁸⁸

⁸⁵ EUGENIO D'ORS, *Tres Angeles*, in «Faro de Vigo», Número extraordinario del centenario, aprile 1953, 33-34.

⁸⁶ EUGENIO D'ORS, *La angelologia en quinientas palabras*, inedito (1941?), tr. it. di Mattia Geretto, *L'angelologia in cinquecento parole*, cit.

⁸⁷ Sull'angelologia di Edith Stein cf. XAVIER TILLIETTE, *Edith Stein: la dottrina degli angeli*, in «Aquinas» 34 (1991), 447-458.

⁸⁸ EDITH STEIN, *Briefauflese: 1917-1942 mit einem Dokumentenanhang zu ihrem Tode*, ed. a

L'affascina – in tale ottica – il lavoro dell'Angelo che non va mai «intralciato»⁸⁹ e così avverrà una specifica epifania dell'Angelo, come ci ricorda la «ricorrenza di San Pietro in Vincoli, una ricorrenza molto cara a me – dice la Stein –, non come mera commemorazione, ma nel senso della liberazione dai ceppi da parte dell'Angelo»⁹⁰. Un Angelo liberatore dunque oltre che messaggero e distributore di grazie. L'Angelo ha un tratto personale, nel suo *proprium* analogo alla singolarità umana: «Tutto ciò che noi (...) chiamiamo persona – uomini e Angeli –, è *rationalis naturae individua substantia* nel senso che contiene nel suo *quid* qualcosa di “incomunicabile”, che non divide con nessun altro.»⁹¹ Anche se, diversamente dagli uomini – spiriti incorporati –, i puri spiriti angelici sono caratterizzati da vita perfetta in quanto essa, libera dalla materia, può procedere da sé in un movimento del tutto diverso da quello d'umana auto-attuazione, un movimento essenzialmente ek-statico e di auto-trascendenza: «Occorre fare attenzione a ciò che distingue la vita nel senso dell'essere degli esseri viventi corporei, in quanto viventi, dalla vita dei puri spiriti. La vita legata alla materia è il divenire di un ente che deve prima entrare in possesso della sua essenza, che si sviluppa, che sta attuandosi. (...) Il termine vita non è usato qui in un doppio senso, ma nei due casi ha il medesimo significato. Si tratta di un essere dotato di movimento per sua propria essenza. In un caso, però, è un movimento per cui l'ente [l'uomo] – in quanto diviene – giunge a se stesso; nell'altro caso [l'Angelo] è un moto, in cui l'ente – in quanto perfetto – esce da sé, si attua senza per questo lasciarsi o perdersi: entrambi [uomo e Angelo] sono copie, “partecipano” più o meno alla pienezza di vita dell' Essere divino.»⁹²

E, in virtù della dimensione spirituale situata nella corporeità o da essa libera, uomo e Angelo si differenziano egualmente nel loro “essere-persona”: «La persona umana, in quanto cosciente e libera, in quanto abbraccia e porta la pienezza della sua essenza, assomiglia ai puri spiriti, mentre in

cura del Monastero delle Carmelitane di Maria von Frieden, Herder, Köln-Freiburg 1967, tr. it., *La scelta di Dio. Lettere 1917-1942*, Mondadori, Milano 1998, 102-103.

⁸⁹ *Ivi*, 36.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ EDITH STEIN, *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*, Herder, Freiburg-Basel-Wien, Bd. II dell' *Opera Omnia*, tr.it., *Essere finito e Essere eterno. Per un'elevazione al senso dell'essere*, a cura di Luciana Vigone, Città Nuova Editrice, Roma 1992, 380.

⁹² *Ivi*, 391.

quanto sale da un fondamento oscuro [la vita corporeo-materiale] ed è sostenuta da questo, in quanto non è in grado di formare personalmente tutto il suo “Sé”, di illuminarlo e di dominarlo, è inferiore ai puri spiriti; ma d’altra parte ha una particolare perfezione rispetto ai puri spiriti creati, per mezzo della quale possiede la sua “profondità” e perciò la sua somiglianza con Dio è diversa»⁹³ da quella degli Angeli. Dominatore con lo spirito del “fondo oscuro”, così s’eleva l’uomo in grandezza davanti a Dio, quale trafiguratore in senso spirituale di “tutto ciò che è materiale”.

Diversi sono così l’essere angelico e quello umano sul terreno della libertà. L’Angelo sarà in tal senso assolutamente libero, avrà «una pronta scelta nel libero arbitrio»⁹⁴, conoscerà la verità senza discorso e senza ricerca, senza dubbio o difficoltà nel discernere e nel giudicare. Una libertà straordinaria e luminosa che però può generare anche l’opzione demoniaca e nichilistica: «Gli Angeli [allora] devono necessariamente cadere dal regno della luce in un altro regno e devono produrlo da se stessi perché non lo trovano. Esso porta in sé i segni della sua origine: proprio per l’opposizione a quello a cui si è sottratti, è qualificato come tenebra, vuoto, assenza, nulla.»⁹⁵ Tutto l’opposto invece il destino dell’uomo affaticato nella sua libertà: persona umana e Angelo sono «accomunati dal fatto che entrambi diventano consapevoli della vita del loro *Io* e possono agire liberamente sul suo andamento. Sono diversi in quanto il comportamento libero dell’anima [umana] non abbraccia tutto il suo essere, ma è un interferire in un accadere in atto, e in quanto il suo comportamento lascia tracce in essa, cosicché essa riceve dapprima uno sviluppo e una forte impronta dall’esterno. Il puro spirito riceve la sua essenza come forma definita, e la sviluppa nella sua vita, senza cambiarvi nulla. (Prescindendo dall’inversione dell’essenza nella decisione unica degli Angeli caduti). L’anima [umana invece] deve dapprima arrivare al possesso della sua essenza e la sua vita è la via per giungere a questo»⁹⁶.

Un Angelo di tal fatta ha un (possibile) rapporto con il politico e con la nazione? Il paragrafo del settimo capitolo di *Essere finito e Essere eterno*,

⁹³ *Ivi*, 398.

⁹⁴ EDITH STEIN, *Natura, persona, mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, a cura di Angela Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 1997, 54.

⁹⁵ *Ivi*, 55.

⁹⁶ EDITH STEIN, *Essere finito e Essere eterno*, cit., 444-445.

interamente dedicato agli Angeli, non sembra andare in tale direzione. La Stein apre il paragrafo angelologico citando la *Gerarchia Celeste* di Alberto Magno, che riprendendo la visione dell'Areopagita la sintetizza con l'espressione ripresa dalla Scrittura: "Ad locum, unde exeunt, revertuntur, et iterum fluant": gli Angeli sono come fiumi che tornano al luogo da cui sono venuti per poi riscorrere⁹⁷. Luogo divino, che alimenta in permanenza la loro funzione di collaboratori di Dio e di suoi messaggeri: «Soltanto gli spiriti celesti (...) trasmettono la potenza gerarchica: sono, infatti, messaggeri di Dio, inviati a portare la luce divina nella creazione.»⁹⁸ Sono infatti i primi illuminati da Dio e fungono da suoi intermediari nelle rivelazioni trasmesse all'uomo: «I puri spiriti sono come raggi attraverso i quali la luce eterna si comunica alla creazione.»⁹⁹ La peculiarità della comunicazione angelica è di carattere metaforico: «Scopo del linguaggio simbolico è questo: sottrarre allo sguardo profano della moltitudine il sacro e rivelarlo a coloro che aspirano alla santità, a coloro che, abbandonata la mentalità puerile, hanno acquistata la necessaria acutezza mentale e la visione delle semplici verità. (...) Gli Angeli hanno annunciato le cose divine servendosi di metafore.»¹⁰⁰

Per quanto riguarda propriamente l'aspetto "politico" quella degli Angeli è semmai un'ostensione archetipica sia per la Chiesa terrena che per lo Stato: «Pensando ad una chiesa di puri spiriti dovrà scomparire tutto ciò che è corporeo, ma dovrà rimanere tutto ciò che le appartiene in senso proprio: il Capo divino dispensatore della grazia e datore della legge, le persone finite in quanto libere custodi e mediatrici della vita di grazia. Questa è la "Gerarchia celeste". Gli spiriti celesti sono aperti a Dio e sono in grado di ricevere in sé la vita che fluisce a loro provenendo da Lui. Essi sono aperti l'uno all'altro, così che i superiori si comunicano agli inferiori e gli inferiori possono ricevere dai superiori.»¹⁰¹ Una vita comune, modulata in modo trinitario: «A causa della purezza del loro donarsi, la vita comune degli angeli è anche l'immagine più pura della vita divina in tre Persone;

⁹⁷ Cf. *ivi*, 405.

⁹⁸ EDITH STEIN, *Vie della conoscenza di Dio e altri scritti*, Edizioni Messaggero, Padova 1983, 132.

⁹⁹ EDITH STEIN, *Essere finito e Essere eterno*, cit., 481.

¹⁰⁰ EDITH STEIN, *Vie della conoscenza di Dio e altri scritti*, cit., 139.

¹⁰¹ EDITH STEIN, *Essere finito e Essere eterno*, cit., 430-431.

infatti ogni spirito celeste è unito dall'amore ad uno spirito superiore, e in virtù di quest'unione dà frutti, risvegliando la Vita divina negli spiriti inferiori. La loro vita di gloria rappresenta una partecipazione alla vita di Dio uno e trino, come non è possibile a nessun altro uomo durante la vita terrena.»¹⁰²

Questo tratto *sui generis* "politico" viene ulteriormente stemperato (anzi forse annullato) nell'ultima opera della Stein, la *Scientia Crucis*¹⁰³ dedicata allo studio di S. Giovanni della Croce dove emerge la relazione dell'anima umana con i puri spiriti buoni e con il demonio. Il tutto con il correlato problema del discernimento spirituale: «Nei confronti degli uomini, i puri spiriti in quanto tali, per farsi comprendere da loro, hanno il potere di apparire loro in forma visibile e di rendersi presenti mediante parole percettibili. Ma questo dato di fatto è una strada molto pericolosa, perché si viene ad esporre a innumerevoli illusioni ed errori: si rischia di scambiare per apparizioni spirituali i prodotti illusori dei sensi o le immaginazioni della fantasia; il demonio può presentarsi sotto l'aspetto radioso d'un Angelo buono per poter così meglio disorientare; e l'anima, per paura di tali illusioni, va soggetta a respingere, come mistificazione dei sensi o del diavolo, anche autentiche visioni celestiali.»¹⁰⁴

Edith Stein – così come Romano Guardini ed Eugenio d'Ors – pur con qualche passaggio, che potrebbe essere utilmente ripreso nell'ottica di un'angelologia politica, rappresentano in modo indubbiamente paradigmatico la torsione individuale e personalistica dell'angelologia del Novecento. L'Angelo vive soprattutto nella relazione con il singolo, ne rappresenta l'amico e il custode, la guida e il maestro spirituale. Come già per Socrate la "città" si costruisce non con i dèmoni pubblici ma con il dèmone che ciascuno accompagna e che illumina la coscienza attivandone la responsabilità. Una "città" o una nazione abitate da uomini responsabili, perché sanno ascoltare il loro Angelo e i suoi consigli, non hanno più bisogno – sembrano talora suggerirci questi tre pensatori – di protettori pubblici. Le ali dell'invisibile angelico hanno abbandonato la città per distendersi sul singolo. E solo in tal modo potranno ritornare anche alla città o alla nazione.

¹⁰² *Ivi*, 480.

¹⁰³ EDITH STEIN, *Scientia crucis. Studio su san Giovanni della croce*, OCD, Roma 1998.

¹⁰⁴ *Ivi*, 176-177.